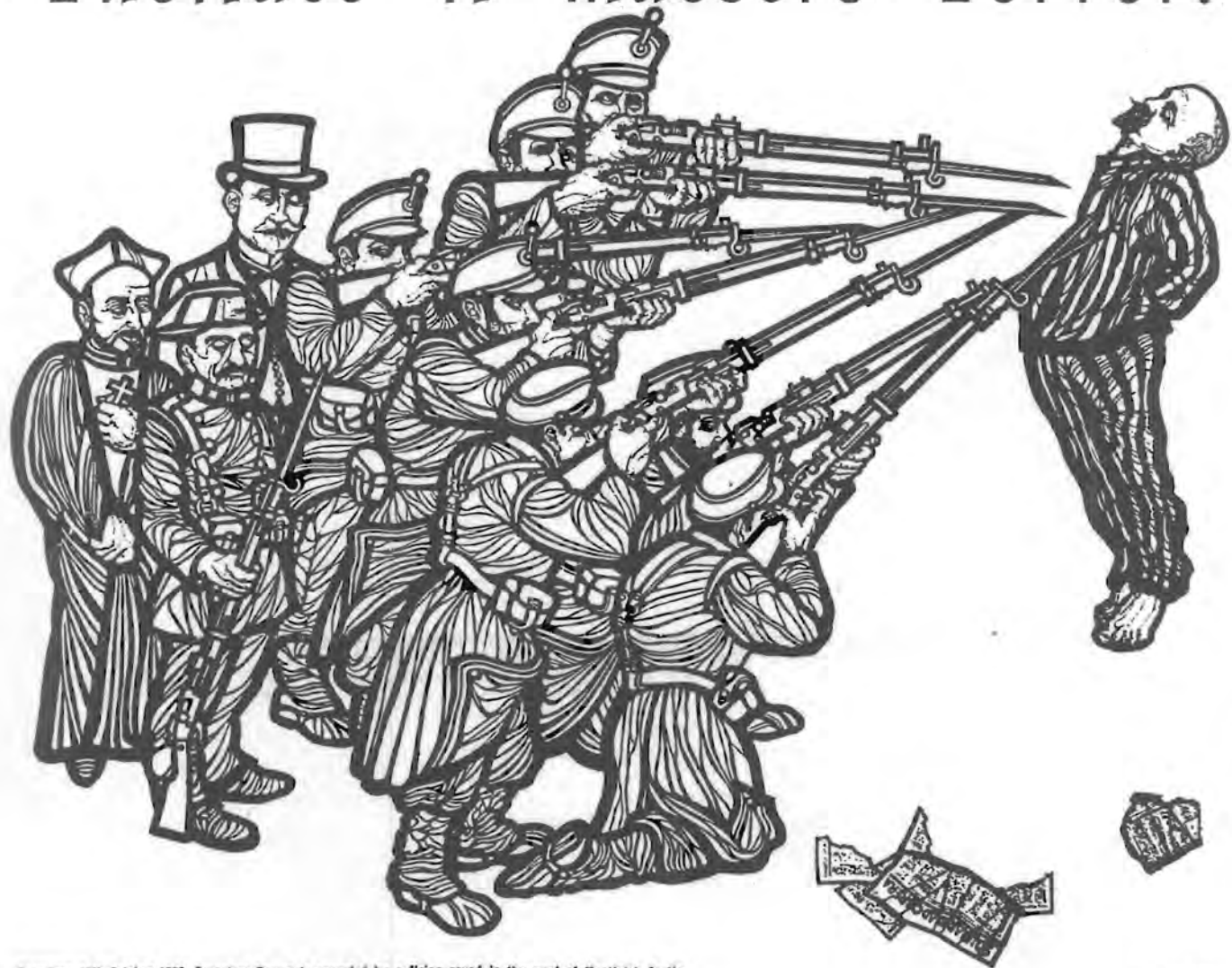


# BARCELONA 1909

"Fucilate il maestro Ferrer!"



Barcelona 13th October 1909. Francisco Ferrer is executed by a firing squad in the moat of Montjuich Castle.

## Revolución o Semana Trágica?

### 1. Il contesto urbano e sociale

A Barcellona esistono, all'inizio del Novecento, due città conflittuali. Da un lato si esibisce la Città dell'Ordine, ispirata alla grandeur di Parigi. Qui borghesi, intellettuali modernisti e Chiesa sognano sconvolgenti riforme urbanistiche per collegare i quartieri ricchi, relativamente lontani, al porto sventrando i rioni centrali abitati da proletari e sottoproletari. In effetti, nel 1908 si inaugura la via Layetana con la distruzione di almeno un migliaio di case popolari del centro

storico. Dall'altro lato vive la Città Proletaria, simile a quella dei vicoli di Napoli e di Genova, costituita da case insalubri in un reticolo di strade strette e senza sole. Qui è radicato uno spirito di rivolta contro le classi dirigenti e i ceti privilegiati che si è concretizzato in frequenti barricate e scontri con le forze repressive dello Stato.

Nel 1900 la città ha poco più di mezzo milione di abitanti, di cui circa un terzo sono lavoratori salariati, in maggioranza analfabeti, che lavorano nelle fabbriche, soprattutto tessili, per quindici ore al giorno e sei o sette giorni alla settimana. I

bambini entrano in fabbrica, in laboratorio o in bottega già a sette anni abbandonando ogni possibilità di gioco o istruzione. Le malattie, spesso le epidemie, falcidiano questa popolazione povera e affamata e la rendono potenziale base della ribellione violenta. Anarcosindacalisti e repubblicani radicali, su posizioni ideologiche diverse, hanno consolidato nei rioni proletari i loro centri organizzativi di ini-

ziativa e di lotta.

### 2. Il sentimento antimilitarista e anticlericale

Il *desastre* della guerra contro gli USA del 1898, con la morte o le gravi ferite di molti giovani barcellonaesi delle classi oppresse (i ricchi pagavano per evitare il servizio militare dei figli), ha rafforzato la coscienza popolare antimilitarista da tempo presente specialmente in Catalogna. La proliferazione degli ordini religiosi, in rapida espansione dalla fine del secolo precedente, e i loro privilegi ostentati sono alla base di un

diffuso anticlericalismo sia di radici proletarie che piccolo borghesi. Il terreno dell'educazione è l'epicentro del conflitto: le scuole cattoliche hanno il quasi monopolio dell'istruzione, peraltro inaccessibile ai bambini delle famiglie povere, e i timidi progetti municipali di scuole laiche suscitano l'opposizione dura degli ambienti religiosi conservatori.

### 3. L'esplosione della "guerra sociale" nella metropoli mediterranea

L'avventura coloniale in Ma-

rocco per difendere gli interessi dei proprietari di miniere è la causa di numerosi eccidi di soldati spagnoli, tutti proletari, che cadono negli scontri con le tribù insorte. Nella primavera del 1909 il governo decreta il richiamo alle armi di migliaia di riservisti barcellonesi che spesso sono un sostegno indispensabile per le famiglie a basso reddito. Al grido di "Abbasso la guerra!" la protesta dilaga nelle strade della Città Proletaria e porta il lunedì 26 luglio allo sciopero generale proclamato dal sindacato libertario Solidaridad Obrera e da socialisti, repubblicani e radicali.

Sparatorie, assalti e saccheggî, barricate e duri scontri con le "forze dell'ordine" si verificano già nelle prime ore dello sciopero che blocca la vita dell'intera città. Il governo dichiara lo stato d'assedio e fa giungere molte truppe dalle altre regioni spagnole. Nei rioni popolari per vari giorni il potere dello Stato è soppresso di fatto e il movimento si dirige contro l'altra istituzione nemica: la Chiesa cattolica. Sono incendiati molti edifici religiosi (tra i 60 e gli 80 a seconda delle fonti) ma la violenza si dirige contro simboli e strutture del potere clericale risparmiando monache, preti e frati. Gli incendi e gli atti di profanazione di edifici di culto durano quasi una settimana.

Vengono esposti i cadaveri di monache seppellite nelle chiese in quanto è diffusa la convinzione che esse siano state uccise per celare stupri e gestazioni inconfessabili.

#### 4. La repressione delle istituzioni politiche, militari ed ecclesiastiche

Al processo di Montjuïc (fortezza prigioniera che sovrasta Barcellona) sono condannati alla fucilazione cinque anarchici.

Erano accusati di un attentato contro una processione religiosa dell'anno precedente che aveva causato alcuni morti. Malgrado molti dubbi sugli autori, la polizia ottiene delle confessioni applicando la tortura alle centinaia di anarchici arrestati.

#### 1898

Nella guerra contro gli Stati Uniti la Spagna viene sconfitta, com'era previsto, e perde Cuba, Puerto Rico e le Filippine.

È uno shock per la società spagnola messa di fronte alla fine di un impero secolare, a lungo il più importante del mondo. Siamo nel *desastre* per antonomasia.

#### 1901

Il pedagogo libertario Francisco Ferrer fonda la Scuola

dei primi di agosto del 1909 le organizzazioni operaie e laiche sono sciolte *manu militari* con la chiusura di giornali, sedi, scuole, luoghi di incontro. Migliaia di arresti e altrettanti esili forzati stroncano ogni possibilità di rispondere alla repressione statale. Il clima di vendetta è sostenuto dai giornali più conservatori: si scatena la caccia



al sovversivo e si riempiono tutte le carceri della città. I processi, condotti da giudici militari, sono una tappa della restaurazione della supremazia, apparentemente definitiva, della Città dell'Ordine sulla Città Proletaria.

Dal canto loro le autorità ecclesiastiche negano le radici sociali della rivolta per attribuirle esplicitamente a manovre e complotti diabolici. Per contro la ricostruzione delle strutture edilizie incendiate richiederà molti anni e renderà tangibile la paura delle gerarchie ben al di là del 1909.

#### 5. La Scuola Moderna e il maestro laico Francisco Ferrer

La Scuola Moderna è fondata nel 1901 e resta in funzione fino al 1906, quando viene chiusa in seguito all'attentato compiuto

da Mateo Morral, suo bibliotecario. Il progetto di Ferrer è di sviluppare un'educazione anti-autoritaria basata su valori come la scienza, la natura, il progresso sociale e sulla centralità del singolo bambino e bambina e della loro volontà di apprendere. Con un impegno anche a livello internazionale ottiene molte simpatie negli

ambienti progressisti e laici, talvolta massoni, scontrandosi subito con il quasi monopolio clericale del sistema scolastico spagnolo. I giornali conservatori e reazionari filo clericali lo indicano di frequente come un "pericolo pubblico" e propongono più volte alle autorità di bloccare la sua attività educativa, come avviene in effetti nel 1906. Restano in funzione le Publicaciones de la Escuela Moderna che resistono, fino al 1920, diffondendo testi divulgativi in ambienti educativi laici e libertari.

La vita del pedagogo libertario Ferrer, nato nel 1859, attraverso periodi diversi sia lavorativi che politici: tra l'altro fa parte del personale viaggiante nelle ferrovie ed è un attivo militante repubblicano. Nel 1886 deve esiliarsi in Francia in seguito al fallimento di una rivolta repubblicana e qui stabilisce rapporti

stretti con personaggi e ambienti sensibili alla sua proposta educativa. È animato dalla convinzione di dover diffondere la cultura, a tutti i livelli, per la trasformazione della società in senso egualitario e libero.

Nel corso del tempo approfondisce la conoscenza del pensiero anarchico e si impegna in campo anarcosindacalista fiancheggiando il movimento operaio barcellonese. La sua coscienza rivoluzionaria coniuga l'attività educativa alla lotta di classe: per lui entrambi sono strumenti per abbattere il sistema capitalista nel quale industriali e vescovi, militari e poliziotti sfruttano, opprimono e tengono nell'ignoranza buona parte della popolazione.

#### 6. La fucilazione di Ferrer e le proteste internazionali (anche a Trieste)

Francisco Ferrer i Guàrdia è indicato come il responsabile principale della insurrezione anticoloniale e anticlericale del luglio 1909 che sconvolge l'intera Barcellona. Il tribunale militare non concede alcuna seria garanzia alla difesa del pedagogo, peraltro assente nelle infuocate giornate della Semana Tràgica. Il processo si svolge sotto la pressione dell'opinione pubblica borghese, formata sui giornali reazionari, che chiede punizioni esemplari per stroncare altre possibili rivolte proletarie. In pochi giorni sono condannati a morte quasi una ventina di imputati e varie centinaia a lunghe pene detentive. In molte città d'Europa i movimenti laici e anticlericali manifestano ripetutamente per la salvezza di Ferrer che viene comunque fucilato il 13 ottobre 1909 nella tetra fortezza di Montjuïc.

Le proteste internazionali investono decine di grandi centri abitati, non solo europei, si accompagnano, come a Trieste, a scioperi generali che coinvolgono in totale milioni di lavoratori e cittadini. Molto frequenti sono gli assalti ai Consolati spagnoli, considerati rappresentanti della "Nuova Inquisizione" trionfante nella Spagna dominata dal potere clericale oscurantista e anti-moderno. Nella Trieste asburgica, già allora laica e sensibile al progresso sociale e alla scienza, anarchici e repubblicani, massoni e socialisti sono accomunati dalla difesa del libero pensatore spagnolo e fanno sentire la propria indignazione. Stando a ricerche storiche (da articolare meglio) circa 2.000 persone si staccano dalla chiesa cattolica rifiutando il battesimo con un atto ufficiale di apostasia. Più di qualche bambino nato a ridosso dell'"assassinio legale" di Ferrer assumerà il nome del maestro fucilato. Un caso relativamente noto è quello di Ferrer Visentini, nato nel 1910, poi volontario antifascista in Spagna durante la guerra civile. Una sorta di filo rosso collega la lotta del 1909 per salvare Ferrer alla mobilitazione per difendere la libertà e la rivoluzione nella Spagna repubblicana e libertaria. Nelle sue memorie, l'anarchico triestino Umberto Tommasini ricorda che nel febbraio 1937, mentre la polizia stalinista lo arresta vicino a Valencia e lo minaccia di morte, egli rivendica di aver partecipato, da apprendista tredicenne, allo sciopero generale e al combattivo corteo contro la fucilazione di Ferrer. Fu la sua prima manifestazione di protesta di settanta anni di attività militante.

Claudio Venza

# Cronologia essenziale

Moderna, laica e razionalista nonché aperta anche ai bambini delle classi proletarie. L'istruzione avviene senza distinzione di sesso ed è basata sullo stimolo all'apprendimento senza premi né punizioni. In pochi anni l'esperienza, che rispecchia analoghe esperienze in altri paesi europei, si allarga e si consolida.

#### 1902

Nel febbraio si svolge un grande sciopero generale a Barcellona che termina con un bilancio di 12 morti tra i manifestanti (Secondo testimoni operai, i caduti si aggirano attorno ai 100). L'anno prima era nato il giornale anarcosindacalista "La huelga general".

È fondato l'Ateneo Enciclopèdic Popular, tuttora attivo, sulla base di un accordo tra intellettuali progressisti e militanti anarchici.

#### 1903

Si posa la prima pietra di una Casa del Pueblo a Bar-



UMANI 2 NOVA  
supplemento  
4 ottobre 2009

cellona. È promossa da un movimento che ruota attorno a un avvocato appena giunto da Madrid, Alejandro Lerroux. La sua organizzazione si radica

tra gli operai immigrati con un discorso di lotta violenta contro il clericalismo e le forze autonomiste conservatrici della Lliga Regionalista.

#### 1904

È avviato il piano urbanistico, detto *Reforma Interior*. Seguendo il modello francese si procede allo sventramento del poco controllabili rioni proletari attorno al viale della Rambla.

#### 1905

Un gruppo di ufficiali assalta e distrugge la sede del giornale satirico "Cu-Cut".

Il foglio aveva ironizzato sulle capacità militari dell'esercito nella recente guerra persa con gli Stati Uniti e nel conflitto in Marocco (ormai l'unica colonia spagnola).

#### 1906

A Madrid l'anarchico Mateo Morral compie un atten-

tato contro il re Alfonso XIII nel giorno delle sue nozze. L'azione non raggiunge l'obiettivo, causa decine di morti e Morral si suicida. Lavorava come bibliotecario nella Scuola Moderna che viene chiusa d'autorità e Francisco Ferrer è arrestato come presunto complice.

Nasce *Solidaridad Catalana*, alleanza tra le varie tendenze catalaniste tra cui la Lliga Regionalista. Vince varie elezioni comunali e politiche raccogliendo consensi anche tra i ceti non privilegiati. Sostiene gli interessi padronali, in particolare degli industriali tessili, che sono presentati in forma interclassista.

1907

È fondata *Solidaridad Obrera*, quale coordinamento di sindacati di settore, con diverse tendenze ideologiche e politiche. Nasce come organizzazione di classe che lotta frontalmente contro il padronato e rifiuta ogni intermediario nello scontro di classe. Oltre alla tradizionale presenza di lavoratori catalani, vi aderiscono molti immigrati, provenienti dalle zone agricole spagnole in crisi, che usano il cataliano.

1908

Alejandro Lerroux fonda il Partito Repubblicano Radicale che dispone di notevoli simpatie nei *barrios* di recente immigrazione. Riuscirà a battere i catalanisti in alcune elezioni municipali e politiche.

Si inaugura la nuova Gran Via A (poi Layetana) che sorge sullo spazio urbano prima occupato da rioni popolari. Sono presenti il re Alfonso XIII e il Presidente del Consiglio, il conservatore Antonio Maura.

Il vescovo di Barcellona protesta contro la decisione del Comune che prevede la futura istituzione di scuole senza l'insegnamento obbligatorio della religione cattolica.

1909

Il governo mobilita i riservisti,

in buona parte lavoratori di una certa età, per mandarli a combattere nel Marocco spagnolo dove i ribelli delle tribù locali hanno inflitto dure sconfitte all'esercito coloniale.

La partenza dei riservisti

zioni ferroviarie, telegrafiche e telefoniche per impedire l'arrivo di altre forze repressive. I manifestanti attaccano sedi della polizia e istituzioni clericali. La rivolta esprime la rabbia di larghi strati delle classi subal-

anticlericali.

30 luglio 1909

Arrivano altre truppe che smantellano le barricate principali e ristabiliscono la circolazione e l'illuminazione pubblica nel centro città. Il moto mostra

oltre che dei danni. Sono più di un centinaio i civili uccisi dalle truppe per "riportare l'ordine in città". Gli edifici religiosi più o meno incendiati sono tra sessanta e ottanta sulle centinaia di esistenti (molto più numerosi che a Madrid).

Agosto-settembre 1909

Vengono arrestate circa 2000 persone sospettate di aver partecipato ai moti. Più di 700 sono portate in giudizio celebrato secondo le norme del codice penale militare e sanzionate con pene severe, tra cui una ventina di condanne a morte, in parte poi commutate in pene detentive.

Ottobre 1909

Il 13 del mese cinque condannati, tra cui Francisco Ferrer, sono fucilati malgrado la debolezza delle prove giudiziarie e le forti proteste a livello europeo e non solo. Decine di manifestazioni di protesta sconvolgono molte città e raccolgono forze diverse, dagli anarchici ai repubblicani, dai socialisti ai massoni. Ferrer diventa un "martire del libero pensiero", come Giordano Bruno, eliminato dalla risorta "Nuova Inquisizione" spagnola.

Sotto la pressione internazionale si dimettono il governo di Antonio Maura e il sindaco della città.

1910

Il nuovo governo liberale limita l'influenza degli ordini religiosi sulle istituzioni e sulla società.

Nasce a Barcellona la CNT (*Confederación Nacional del Trabajo*), di tendenza anarcosindacalista. L'organizzazione, presente in tutto il territorio spagnolo e soprattutto in Catalogna e Andalusia, assume la responsabilità politica della rivolta popolare anticlericale del luglio 1909. Alejandro Lerroux si ritira dalla scena barcelonense che aveva contribuito ad infiammare e ciò favorisce il radicamento della CNT nelle classi proletarie di Barcellona e dintorni.

## UNA FOTOGRAFIA HISTÓRICA



Vista parcial de Barcelona, desde la montaña de Montjuich, el miércoles de la semana trágica

dal porto di Barcellona suscita grandi manifestazioni di protesta.

26 luglio 1909

Inizia la cosiddetta *Semana Trágica* (che gli anarchici definiscono *Revolución de Julio*). Viene proclamato lo sciopero generale e la città resta del tutto bloccata. I tram sono rovesciati e si innalzano decine di barricate. Si contano vari scontri armati con la Guardia Civil (il corpo repressivo simile ai carabinieri italiani). È proclamata la legge marziale e i poteri civili sono assunti da un generale. Inizia l'incendio degli edifici religiosi in protesta contro il ruolo tradizionale di sostegno del potere statale svolto dalla Chiesa. In questo caso l'istituzione ecclesiastica si è schierata a favore della spedizione coloniale.

27 luglio 1909

Sono sabotate le comunica-

terne che si dirige contro ogni struttura delle classi dirigenti, a cominciare dalle chiese e dai conventi. (I primi incendi anticlericali si erano verificati già nel 1835, contro l'appoggio della Chiesa alle bande carliste).

28 luglio 1909

La città brucia mentre si intensificano gli scontri armati con i corpi repressivi e gli assalti alle chiese. Le armi prese in una caserma semiabbandonata sono distribuite tra i rivoltosi. Nelle sparatorie muoiono diversi insorti e due o tre poliziotti. Si moltiplicano le barricate nei rioni proletari.

29 luglio 1909

Breve tregua negli scontri per permettere i rifornimenti alimentari delle famiglie. Due generali, con truppe giunte da mezza Spagna, occupano militarmente le zone urbane più ribelli. Terza notte di incendi

segnati di ripiegamento mentre continuano gli incendi e le devastazioni degli edifici clericali.

31 luglio 1909

Più di 10.000 soldati si impadroniscono dello spazio urbano già occupato dai rivoltosi. Riprendono le comunicazioni telegrafiche e telefoniche. Le autorità intimano il ritorno al lavoro e torna un clima di apparente normalità in buona parte della città dove le strade sono ormai sgombrare.

1 agosto 1909

Si ristabilisce anche la circolazione tramviaria e il sindaco annuncia che due giorni dopo riapriranno i negozi. Nelle chiese non incendiate si celebrano messe e atti riparatori.

Ritornano i quotidiani che danno una versione dei fatti controllata dall'autorità militare.

Si fa un bilancio delle vittime,

# L' anticlericalismo contemporaneo

"L'anticlericalismo è, come dice la parola, lotta contro il clericalismo". Con queste parole si esprimeva nel 1912 Romolo Murri, uno dei primi pensatori della Democrazia Cristiana in Italia. Il termine nasce e si sviluppa nel corso del XIX secolo (ma viene usato nella storiografia con potere retroattivo) ed intende l'insieme di atteggiamenti, pacifici o violenti, che si oppongono all'ingerenza del potere ecclesiastico nella vita politica e sociale di un paese, ovvero il clericalismo.

Il termine, divenuto comune

in corrispondenza del papato di Pio IX (1843-1876), viene solitamente usato con un'accezione negativa. Il prefisso *anti* porta infatti a pensare che esso sia esclusivamente una contrapposizione al clericalismo. Ma l'anticlericalismo contemporaneo non è solo un'ideologia o un movimento fine a se stesso che cerca di eliminare semplicemente il clericalismo *tout court*: esso è parte integrante di una cultura o di quei soggetti sociali e politici che desiderano costruire un nuovo modello di società senza l'influenza del

clero nelle decisioni statali e pubbliche e relegare la religione alla mera sfera privata del cittadino. Esso, sebbene non sia un sinonimo, accompagna spesso i processi di secolarizzazione dell'età contemporanea, soprattutto in quei paesi dove la forza della Chiesa è rilevante (come la Spagna, l'Italia, la Francia ed il

UMANITÀ NOVA  
supplemento  
4 ottobre 2009





CONVENTOS INCENDIADOS  
- JM. N.º 74 - BARCELONA - GERONIMUS

Portogallo).

In realtà parlare di anticlericalismo "al singolare" non è del tutto corretto: nel corso del XIX secolo esso si ramifica in più correnti accompagnando i processi di "costruzione della nazione" (*nation-building*) europei e lo sviluppo di nuove correnti di pensiero. Esiste infatti un anticlericalismo istituzionale-intellettuale, solitamente moderato, operante all'interno delle sedi politiche ed erede diretto della cultura illuminista, massonica e liberale. Operando quasi esclusivamente nelle istituzioni, è ben differente da quello popolare, più difficile da definire in quanto a seconda dei casi può essere sia pacifico sia molto violento e generalmente è la manifestazione di un sentimento di insofferenza e odio verso la Chiesa e il clero che si sfoga in proteste e scontri nelle strade delle città. La sua nascita corrisponde alla prima diffusione, nella seconda metà del XIX secolo, delle teorie marxiste e bakuniniste. Infine esiste un terzo gruppo che si può definire come anticlericalismo cattolico-cristiano. In questo caso gli attacchi alla Chiesa nascono all'interno della stessa, da quella parte del clero maggiormente spirituale che critica le eccessive implicazioni nella vita politica ed economica della Chiesa a discapito del messaggio di amore per il prossimo, del rispetto per la persona e della tolleranza umana.

#### ...e in Spagna

La tradizione anticlericale spagnola risale sin dal basso Medio Evo: è nota la produzio-

ne, in questi secoli, di poemetti e filastrocche contenenti degli elementi di scherno o critica rivolti contro il clero per le sue condizioni di miseria teologica e corruzione dei valori del cattolicesimo, oltre alla larga diffusione della vendita delle indulgenze e quindi dell'ingresso in paradiso (simonia). Questo fenomeno culturale però ha poco a che fare con quello che si definisce come anticlericalismo contemporaneo che, per la storiografia, affonda le radici in corrispondenza della diffusione, seppur limitata, delle idee illuministiche al di qua dei Pirenei alla fine del XVIII secolo. Dalle critiche rivolte esclusivamente al clero, retaggio culturale del Medio Evo, si passa ad un anticlericalismo che accompagna i tentativi politici di costruire un nuovo modello statale su basi laiche. A partire dagli anni Venti dell'Ottocento iniziano così a confrontarsi e scontrarsi i nuovi gruppi liberali di ispirazione illuminista con la solida nobiltà e la classe conservatrice dell'*Ancien Régime*, precedente alla Rivoluzione Francese. A queste classi privilegiate va aggiunto il sostegno di gran parte del clero, legato morbosamente alle ricchezze materiali, alle cariche di potere e ai propri privilegi di derivazione feudale. Un confronto decennale che inizialmente non tocca la religione cattolica ma solo le immense proprietà ecclesiastiche del clero spagnolo attraverso la *desamortización* (esproprio con compenso e vendita all'asta dei beni della Chiesa). L'obiettivo degli effimeri governi liberali è chiaro: togliere al clero le sue ricchezze avrebbe permesso la redistribuzione di queste nella speranza di un primo decollo

dell'economia nazionale. I tentativi, compiuti nel 1820-23 e nel 1836, non vanno però a buon fine a causa della solida alleanza tra la monarchia borbonica ed il clero spagnolo. Ma questi primi tentativi liberali si ricordano anche perché vengono accompagnati dalle prime esplosioni di violenza anticlericale popolare soprattutto in Catalogna, unica zona della penisola iberica a possedere contemporaneamente caratteristiche di pre-industrializzazione e diffusione di un clericalismo intransigente. Nel 1835 bruciano e vengono saccheggiati conventi, chiese, seminari ed altri edifici religiosi e si compiono i primi assassini di religiosi, soprattutto gesuiti, considerati nella cultura anticlericale popolare come i maggiori colpevoli del ritardo economico e culturale del paese. Inoltre la Chiesa cattolica sta appoggiando, con la propaganda e la disponibilità di diversi edifici religiosi, la guerra scatenata da un movimento teocratico e reazionario (il carlismo).

Superata la metà dell'Ottocento l'anticlericalismo spagnolo compie una significativa evoluzione grazie alla diffusione di alcune novità a livello culturale-scientifico e politico che vanno decisamente contro i dogmi della religione cattolica: è il caso ad esempio dell'evoluzionismo di Darwin, che nel 1859 scrive *L'evoluzione della specie*. Non da meno è la diffusione del positivismo, che si basa sulla spiegazione causale di tutti i fenomeni tramite le leggi di natura analizzate scientificamente.

Del tutto peculiare alla Spagna è poi il successo a livello intellettuale che ha ottenuto la dottrina krausista (dal filosofo tedesco Kark Krause, attivo agli inizi dell'Ottocento), una sorta di liberalismo cattolico che non rinnega né la forma politica né la religione, definita come l'unità intima e personale dell'uomo con Dio, libera da tutti gli aspetti formali, rituali e temporali costruiti lungo i secoli. Si potrebbe dire, semplificando: la fede fuori dalle istituzioni.

La lotta politica poi non resta più solo una questione di élite, una pratica esclusiva del ceto intellettuale-borghese o aristocratico, ma si diffonde anche a livello popolare. Nella penisola iberica tra gli anni '50 e '70 dell'Ottocento si diffondono il Repubblicanesimo, il Socialismo e l'Anarchismo.

Il primo ha il merito di allargare le basi della politica includendo anche la piccola borghesia e di proporre un'alternativa al sistema monarchico, primo difensore dei privilegi e del ruolo del clero spagnolo.

Tra la fine del XIX secolo e la prima parte del XX secolo i repubblicani articolano una propria ideologia che include l'assoluta separazione Stato-



Chiesa, la libertà di qualsiasi culto purché in forma privata, la limitazione della presenza del clero nella società attraverso la chiusura di monasteri ed il divieto di insegnare nelle scuole pubbliche. Il risultato concreto sarà la Costituzione della Seconda Repubblica (1931-1936) votata il 9 dicembre 1931 dal governo progressista di Manuel Azaña.

I secondi invece introducono nella Spagna le nuove dottrine proletarie e, soprattutto, il concetto di rivoluzione. Per gli anarchici in particolare, l'applicazione del concetto rivoluzionario per giungere all'eliminazione dello Stato - monarchico prima e borghese poi - presuppone l'eliminazione della religione e della Chiesa cattolica non solo perché elemento conservatore della società. Infatti l'anarchismo propone un nuovo modello di vita a partire dalla sua morale, umana e non divina, e dalla sua fiducia nel mondo naturale e scientifico.

La Chiesa anziché cercare dei compromessi si propone con

forza sempre maggiore quale sostenitrice della monarchia e della società tradizionalista spagnola e come un nemico dei repubblicani e del proletariato. In maniera particolare la contesa riguarda i campi economico, educativo e culturale e sarà una delle cause che scatenerà la tragica esperienza della Guerra Civile (1936-1939).

A dimostrazione di ciò è assai emblematica la morte del pedagogista catalano Francisco Ferrer: il fondatore della Scuola Moderna (ovvero il creatore di un nuovo modo di insegnare attraverso una scuola neutra e soprattutto laica) diviene il capro espiatorio della *Semana Tragica* (26-31 luglio 1909) di Barcellona. L'accusa di essere stato un istigatore della violenza contro la Chiesa porterà Ferrer alla pena capitale, fucilato il 13 ottobre 1909 nel castello del Montjuïc, destando proteste e commozione non solo in Spagna, ma in moltissimi paesi d'Europa.

Nicola Revelant



A. I. B. - Sucessos de BARCELONA (76-5) da Junho de 1909  
1ª Igreja Parroquial de S. Juan-Gracia, Cataluña (187-1)

# Il progetto Ferrer: L'intensa vita della "scuola moderna"

Come intendere e interpretare la rottura storica che caratterizza ciò che gli storici comunemente denominano "Settimana Tragica"? Come intendere e interpretare la figura emblematica di Ferrer i Guàrdia che gioca lo scomodo ruolo di capro

blicano contro la monarchia, altri ancora vedono un tentativo di sovvertire le fondamenta del Regime di Restaurazione, iniziato nel 1874, basate sulla presenza pubblica della Chiesa, e infine alcuni credono che si tratti di una cospirazione mas-

Nell'attualità, in un periodo caratterizzato dalla confusione politica e dalla imposizione del paradigma neoliberale, Ferrer diventa difficile da analizzare. Paradossalmente, la distanza di un secolo e il fallimento di varie ideologie autoritarie ci dovrebbero permettere di trattare la questione con serenità. Ma le cose non stanno così. Non è difficile trovare dei parallelismi tra la prima decade del secolo XX e quella di questo secolo. Entrambe si basano sulla divisione gerarchica sociale crescente e trasversale, su progetti innovativi che si interrompono di continuo e mai si concretizzano, sulla sensazione di vivere in un modello politico stretto e soffocante, con alte dosi di frustrazione collettiva e sulla constatazione della mancanza di un sistema educativo atto a trasformare (forse ingenuamente) la società. Il fatto è che il fantasma di Ferrer torna a scendere sulla Spagna in quanto il suo *affaire* rivela le contraddizioni sociali e nazionali, le carenze collettive, l'incapacità di risolvere i conflitti espliciti e impliciti presenti in una società, in cui la libertà e la stessa democrazia sembrano divenute piuttosto fragili e superficiali.

## La formazione di un educatore e di un rivoluzionario

La Scuola Moderna e la "Settimana Tragica" continuano a essere storiograficamente controverse, anche se i fatti che le avvolgono sono sufficientemente conosciuti e documentati. Sulla personalità di Ferrer e gli eventi che lo hanno accompagnato, ci rimangono numerosi documenti scritti. Il Consiglio di guerra, avviato dopo la sanguinaria repressione militare della rivolta del luglio 1909, malgrado le manipolazioni e la mancanza di garanzie processuali, fu abbastanza bene istruito, cioè raccolse molte informazioni e ciò ha permesso agli storici di trovarsi dinanzi a fonti ben conservate. Inoltre, lo scandalo internazionale della sua esecuzione motivò numerosi giornalisti a diffondere la sua figura all'interno di una cospicua letteratura politica, sia agiografica che critica. Ferrer si caratterizzò anche grazie a un considerevole lavoro editoriale e alla perseveranza nel mantenere una corrispondenza, ancora oggi ben conservata, specialmente nell'archivio della fondazione

barcellonese che porta il suo nome. L'epistolario comprende personaggi notevoli, tanto spagnoli quanto provenienti da altri stati europei, e dunque anche in francese e in inglese. Tutto ciò ci permette di conoscere le sue vicende, il contesto e le circostanze che l'accompagnano. Paradossalmente, o forse proprio per questo motivo, le letture e le analisi sul "martire del Montjuïc" hanno generato discorsi contrapposti che hanno alimentato il topic, cioè il luogo comune, delle due Spagne, concetto creato dagli intellettuali coetanei del 1898, l'anno del *Desastre Colonial*. Con la sconfitta nella guerra con gli Stati Uniti la Spagna perse Cuba, Puerto Rico e le Filippine.

Ferrer i Guàrdia (Alella, 1859 - Barcellona, 1909), figlio di una famiglia contadina benestante e cattolica - sebbene comprendesse anche membri repubblicani e liberopensatori -, entra ben presto in conflitto con il suo ambiente circostante. Verso i quindici anni, viene mandato a Sant Martí de Provençals, allora una cittadina che era sul punto di essere annessa a Barcellona. Qui lavora come apprendista presso un familiare materno che l'introdurrà nei circoli libero pensatori della capitale e stimolerà la sua formazione culturale inducendolo a studiare di notte. In questo periodo entra in contatto con il repubblicanesimo federale, viene accettato dalla massoneria e ha come riferimento intellettuale l'internazionalista e repubblicano federale Pi i Margall. Poi finirà per avvicinarsi alla corrente repubblicana insurrezionalista e politica ispirata da Ruiz Zorrilla.

In questo contesto, la sua nuova occupazione come controllore della compagnia ferroviaria che connette Barcellona alla frontiera francese, lo porta a fare da tramite tra i repubblicani esiliati e quelli clandestini tutti impegnati per rovesciare il regime della Restaurazione. La rivolta repubblicana del 1886, il suo fallimento e la repressione, lo obbligheranno a rifugiarsi a Parigi, dove proprio il suo lavoro e la conoscenza dei circoli liberopensatori e internazionalisti gli faciliteranno l'adattamento a un esilio, chiaramente difficile ma proficuo.

Giunto in Francia si avvicina alla massoneria parigina. Questo fatto, e i contatti che aveva con i repubblicani insurrezionalisti spagnoli esiliati, farà sì che si integri velocemente nei circoli liberopensatori, dove intellettuali, repubblicani e "anarchici filosofici" influenzeranno il suo pensiero. D'altra

parte bisogna tenere presente le qualità personali di Ferrer. Essendo dotato di un'intelligenza brillante, un'estesa formazione autodidatta, un carattere sobrio e disciplinato - spesso fino all'ossessione - nonché indiscutibili abilità sociali e un inegabile talento, egli consegue un'accettazione immediata e si crea una larga rete di amicizie che lo porteranno ad un'ascesa sociale.

I diffamatori del personaggio mettono in evidenza - esagerando - i tratti che abbiamo appena elencato. A volte, e fin troppo di frequente, gli ambienti culturali e politici nei quali Ferrer si muove, vengono male interpretati. Anche nel presente si tende a sottovalutare l'importanza del movimento anarchico francese della fine del secolo XIX, forse per la sua veloce dispersione di tendenze, in cui sfocia già durante i primi anni del secolo XX. È anche certo che l'anarchia e gli anarchici francesi, almeno quelli teorici e filosofi, godono di considerazione sociale e culturale - come succede in Catalogna -, e si trovano in buone relazioni con i circoli intellettuali *fin-de-siècle* più prestigiosi di Parigi.

Fondamentalmente l'anarchismo francese, che il pedagogo d'Alella vive con grande intensità, è un laboratorio di idee dove non solo si rielaborano i principi di Pierre-Joseph Proudhon o il discorso apolitico di Anselme Bellegarrigue; qui si ricevevano anche le idee dell'individualismo anarchico liberale, che è adattato a un positivismo radicalizzato e quasi fanatico, proprio del liberopensiero contemporaneo ed evolutivista di Kropotkin.

Quest'ultimo è, tra l'altro, uno scienziato e collaboratore dell'*Encyclopedia Britannica* e conferenziere richiesto dalle università nord americane. In ogni caso, a partire dall'eclettismo delle sue influenze, Ferrer è difficile da etichettare.

Con un talento straordinario al quale si aggiunge la facilità di apprendere le lingue, Ferrer non fatica a ottenere riconoscimenti. Interessato a temi educativi, mentre comincia a lavorare come professore di spagnolo al *Lycée Condorcet*, presso l'*Associació Filològica* e alla *Secció Educativa del Temple* (massonico), elabora un manuale scolastico - *L'Espanol Pràctic* - con contenuti sociali ideologicamente impegnati, che avrà un certo successo con due edizioni (1895 e 1897). Influenzato indubbiamente dalle con-



esploratorio di un avvenimento traumatico, la rivolta del luglio 1909?

Le risposte a tali domande possono intendersi in funzione di due coordinate. La prima risposta è vincolata all'immaginario collettivo. Un immaginario evidentemente divergente secondo parametri di classe, ideologia ed esperienza più o meno politica. La seconda, in funzione del momento storico nel quale si realizza. I moti urbani barcellonesi del luglio 1909 non ammettono un'interpretazione univoca. Ne è un buon esempio la confusione tra gli stessi protagonisti contemporanei, che danno letture molto diverse e spesso incompatibili. Taluni pensano che si tratti di una rivoluzione sociale, altri la considerano un sollevamento repub-

blica e antispannola. D'altra parte, l'interpretazione storica degli avvenimenti rimane associata al momento storico in cui si realizza: dall'appropriazione simbolica di Ferrer, per tutto il corso della Seconda Repubblica spagnola (1931-1936), fino alla collocazione del personaggio nella teoria della cospirazione giudaico-massonica ufficializzata dal franchismo. Più recentemente, si ritrova nella formazione di un gran numero di storici attivi: la Transizione postfranchista (1975-1982) andrà a recuperare l'immagine di Ferrer e della Scuola Moderna per la necessità di costruire una scuola democratica dopo la lunga notte del franchismo. Così Ferrer e la sua Scuola Moderna diventano, per non molto tempo, un riferimento al quale ispirarsi per le facoltà di Pedagogia.

cezioni stirneriane e anarco-liberali nordamericane, comincia a credere che nessuna insurrezione violenta possa portare a una società più giusta. Solo il cambio di mentalità collettiva, generata partendo dall'educazione, può essere alla base di una trasformazione sociale in direzione di maggior giustizia e fratellanza. Come direbbe Ricardo Mella, pensatore e militante anarchico (1861-1925): "La libertà come base, l'eguaglianza come mezzo, la fratellanza come fine".

Sarà allora - e soprattutto quando si unisce volontariamente a una giovane maestra di inquietudini pedagogiche, Léopoldine Bonnard - che inizierà a concentrarsi sull'attività docente e a conoscere le novità pedagogiche che a quel tempo giravano nel continente europeo.

Massoneria, Terza Repubblica, anarchia e intellettualità *fin-de-siècle* generano un'effervescenza pedagogica non sempre ben compresa dagli analisti di Ferrer. Malgrado altre influenze politicamente più neutre, è noto che le esperienze in campo educativo del pedagogo e internazionalista Paul Robin siano stati gli elementi più influenti e stimolanti nella costruzione del progetto ferreriano. Segno della stretta relazione tra i due maestri fu il fatto che Ferrer lo introdusse nei circoli liberopensatori catalani. Robin finirà per trasferirsi a Barcellona, collaborando strettamente con colui che sarà il suo anfitrione, Luis Bulffi, primo presidente dell'*Ateneu Enciclopèdic Popular* (un'associazione culturale libertaria tuttora attiva), capo dei neomalthusiani spagnoli e proprietario della clinica *Salud y fuerza*, di Barcellona. Bulffi si mostrerà capace di coordinare un nucleo di attivisti come Mateu Morral, il medico andaluso Pedro Vallina e altri.

Le iniziative educative dei liberopensatori francesi, in cui si rispecchierà Ferrer, non disponevano di appoggi istituzionali. Al contrario, la causa del loro fallimento in Francia è dovuta al successo della riforma educativa del ministero Ferry (del 1879-1880 e 1882) che diede impulso, come padre fondatore della Terza Repubblica francese, alla scuola pubblica secondo la trilogia "gratuita, laica e obbligatoria".

Lo Stato si dedicò a un tipo di educazione ufficializzata, centralizzata e organizzata, con maestri ben preparati e sotto lo stretto controllo statale.

La Repubblica francese, insieme al servizio militare universale e a un'amministrazione efficiente, voleva istituire con la scuola pubblica il terzo pilone della "nazione francese forte e unita".

Una volta espulsa la Chiesa dalla mansione educativa, non vi era più spazio per un'iniziativa privata e indipendente, la scuola pubblica diventava

di fatto un monopolio. D'altra parte i progetti Robin-Ferrer avevano a disposizione un campo fertile nell'educazione precaria e riservata a pochi di una Spagna sotto la Restaurazione monarchica che durava dal 1874, un regime corrotto, inefficiente e sottomesso alla Chiesa cattolica. Le *Universités Populaires* saranno un'altra esperienza francese che Ferrer fece sua. Sebbene prive di una componente esclusivamente anarchica, gruppi di attivisti sociali, in buone relazioni con intellettuali e professori di *Lycée* e universitari, organizzavano corsi notturni e domenicali per adulti.

Un destino sorprendente permetterà che le ispirazioni e le idee educative del pensatore di Alella si materializzino. Una delle sue alunne di spagnolo, Ernestine Meunier, alla quale era legato da una solida amicizia e Leopoldine Bonnard, nuova compagna di Ferrer, insisteranno affinché i progetti



e le vecchie aspirazioni divenissero realtà. Incominciarono perciò a progettare una scuola di carattere laico a Barcellona nella quale mettere in pratica le ultime innovazioni in campo educativo.

La coppia, insieme alla Meunier, intraprese diversi viaggi alla ricerca di aiuti, collaborazioni e contatti con diversi educatori europei, in particolare belgi o vecchi internazionalisti conosciuti da Ferrer nella sua carriera scientifica, come il naturalista libertario Kropotkin e il geografo Elisée Reclus. La morte improvvisa della Meunier consegnò un'eredità notevole a Ferrer e questo fatto significò disporre della somma necessaria per concretizzare ciò che era stato una specie di sogno.

## Un mercato vergine. Catalogna e le non-politiche educative

A differenza della Francia, che possedeva una scuola pubblica potente e avanzata, a Barcellona qualsiasi iniziativa privata di scuola laica con metodi innovativi poteva contare su un successo assicurato. Lo Stato spagnolo della Restaurazione, in vigore per quasi cinquant'anni, diventava chiaramente inefficace nel momento in cui avrebbe dovuto generare istituzioni per creare una coscienza nazionale e un minimo di consenso sociale. Il fallimento della non-politica educativa del governo si manifestava e si rifletteva nell'elevata percentuale di bambini privi di scolarizzazione e nel tasso di analfabetismo, stimato nel 1900 al 63,8%.

Malgrado la nascita, nello stesso anno, del *Ministerio de Instrucción Pública* vigeva tuttora in Spagna una obsoleta legge del 1857. Lo Stato lasciava nelle

di un'educazione privata che principalmente dipendeva dalla Chiesa cattolica.

Il regime della Restaurazione si fondava sulle sistematiche manipolazioni elettorali che garantivano un certo controllo politico e sociale. Per realizzare questo obiettivo di stabilità, la relazione con la Chiesa cattolica diventava una premessa fondamentale. A causa del disinteresse dello Stato, la Chiesa si ergeva come la grande e quasi unica amministratrice del sistema educativo. In seguito ai processi di esproprio e vendita dei beni ecclesiastici del 1836 e del 1855 (la *desamortización*), con cui lo Stato procedette alla privatizzazione dei terreni delle istituzioni religiose, si compenò materialmente la chiesa cattolica e i suoi ordini monastici con la tacita concessione del monopolio educativo della classe media e alta. Lo Stato quindi creò le premesse, in primo luogo, per dare agli ecclesiastici un'attività commerciale e, in secondo luogo, per rafforzare l'influenza sociale clericale.

A tutto ciò bisogna sommare le conseguenze della riforma Ferry della Terza Repubblica in Francia. La volontà di creare una scuola laica e nazionale significò togliere alla Chiesa francese le sue numerose scuole e l'influenza tradizionale, in sostanza essa perdeva qualsiasi possibilità di gestire l'istruzione. Questo fatto provocò una numerosa migrazione di ordini religiosi dedicati essenzialmente all'istruzione verso altri paesi, in buona parte verso l'Italia e la Spagna e soprattutto verso la Catalogna, per la vicinanza geografica e per i contatti storicamente mantenuti con Barcellona. Lo Stato spagnolo accolse a braccia aperte i religiosi espulsi perché erano in grado di coprire le carenze in materia di politica educativa. Da parte loro, monaci e monache esiliati manifestavano un notevole risentimento contro il repubblicanesimo laico della componente massonica di Ferry e di buona parte dei membri del governo francese. Misero quindi in allerta i circoli clericali catalani contro il libero pensiero e ogni posizione che potesse essere ricondotta al laicismo.

Barcellona, come altre città catalane, era conosciuta per una notevole presenza repubblicana. Classi medie laiche, con un profondo sentimento - e spesso anche pratica - anticlericale, di frequente con influenze politiche e sociali, accoglievano, anch'esse a braccia aperte, qualsiasi iniziativa che togliesse il monopolio dell'educazione al potere ecclesiastico. Esistevano differenze importanti tra la metodologia delle diverse imprese educative religiose: scolopi, gesuiti, domenicani, maristi, ecc. ma restava un grave vuoto nel sistema scolastico barcelonense. Ferrer lo avrebbe colmato. I suoi contatti, specialmente quelli che gli conferivano la condizione

di liberopensatore, le capacità sociali e soprattutto i suoi fondi lo avrebbero aiutato in molti progetti.

## Un progetto globale, un "successo imprenditoriale"

Si è dibattuto a lungo se la Scuola Moderna costituisse un modello innovativo e originale o piuttosto si trattasse dell'emulazione eclettica di altre esperienze nell'ambito della pedagogia europea, svincolata dall'insegnamento tradizionale, sia statale sia legato a ordini religiosi. Secondo le proposte del Comitato per l'insegnamento anarchico, fondato a Parigi nel 1890, nella *Scuola Moderna* ci sono anche elementi presenti nella *Scuola Nuova*, in pedagoghi come Maria Montessori e nella difesa del metodo intuitivo teorizzato da Pestalozzi. La Scuola di Ferrer adotta tecniche e pratiche comuni alla maggior parte delle esperienze di rinnovamento pedagogico del periodo: sostituzione dei libri di testo con testi specifici, classi magistrali per la sperimentazione diretta, co-educazione di genere e di classi sociali, sospensione dei dogmi e pregiudizi (il che vuol dire laicismo), nonché il gioco come mezzo significativo d'istruzione. L'obiettivo, in ogni caso, è quello di formare spiriti critici e persone con sensibilità emozionali e sociali. In questo senso, troviamo poco di eccezionalmente proprio o che la renda diversa e singolare rispetto ad altre esperienze, compreso il moderato rinnovamento pedagogico portata avanti dal Comune barcelonense.

Ferrer non presenta, dunque, un progetto del tutto originale sebbene offra un disegno globale, fondato sull'esperienza francese, vincolata all'anarchia e al libero pensiero. La preoccupazione dell'élite del potere barcelonense, il settore più conservatore e guidato da una Chiesa con forti interessi economici, è legata al fatto che non si tratta di un'iniziativa isolata. La Scuola Moderna conta infatti su un ampio consenso nella città catalana anche in ambienti borghesi progressisti illustri e, a differenza dell'anarchismo attivo nel movimento operaio, ha una presenza importante persino nella borghesia più aperta al rinnovamento.

In particolare la Chiesa cattolica è allarmata per l'evidente connessione del libero pensiero, laico, massonico e repubblicano, con l'anarchia più filosofica e culturale. Vi è un mercato potenziale, fornito specialmente dalla numerosa classe media laica e progressista barcelonense che cerca una proposta efficace per sperimentare nuovi metodi pedagogici generatori di grandi aspettative. Inoltre, esiste una componente sociale di considerevole simpatia in un momento di collaborazione repubblicano-libertaria. Per quanto si tratti di una scuola privata, in teoria,

l'immatricolazione e la retta mensile è progressiva in funzione del reddito familiare e in taluni casi, vi assistono alunni stipendiati del tutto dall'istituto. Questo non è un comportamento inusuale. Anche alcuni centri religiosi lo seguono ma la novità risiede nella co-educazione, nel senso che le classi sociali condividono le aule in condizione d'uguaglianza, senza alcuna differenza, come al contrario succede spesso nei centri gestiti da religiosi dove è mantenuta la gerarchia sociale.

Inaugurata l'8 settembre del 1901 all'interno di spaziosi locali del Carrer Bailén, in una delle zone più quotate dell'*Eixample*, il rione nuovo e migliore della città (e circondata da centri religiosi), la scuola di Ferrer apre le sue porte per accogliere 30 alunni. Il numero di iscritti man mano crescerà e nel 1905 lo stesso Ferrer inaugurerà una succursale a Vilanova e la Geltrú. Altre scuole non vincolate da legami istituzionali, sebbene chiaramente ispirate all'esperienza ferreriana, si fonderanno in giro per la Spagna, specialmente in Catalogna, nel Paese Valenziano e Baleari, fino ad arrivare al punto che in molti istituti si useranno i volumi della casa editrice della Scuola Moderna, ne adatteranno il nome e manterranno contatti e una stretta corrispondenza con quella che farà loro da riferimento centrale, la Scuola Moderna del Carrer Bailén.

Nel proprio progetto globale, Ferrer dimostra che il suo ambizioso disegno non conosce limiti. Così possiamo spiegare la nascita del *Boletín de la Escuela Moderna*, un mensile di propaganda culturale, indirizzato alle famiglie, ai maestri e contenente articoli e traduzioni di Paul Robin, Maxim Gorki, Lev Tolstoj, Piotr Kropotkin o Herbert Spencer, noti divulgatori di pensiero scientifico coniugato a una sensibilità sociale. Questi principi godranno di grande prestigio e influenza nelle altre scuole private laiche. La stessa funzione avranno altri testi della casa editrice della Scuola Moderna, che pubblicherà più di quaranta volumi di varia tematica.

A inizio secolo, Ferrer cerca di attirare verso di sé il movimento popolare libertario più forte, quello operaio. Sebbene mantenga un'eccellente relazione con gli anarchici più puri e filosofi, come Joan Montseny o Anselmo Lorenzo, egli vede nell'anarcosindacalismo la confluenza delle forze ideologiche libertarie e dell'attivismo sindacale. La loro unione potrebbe spingere per una rivoluzione che porti a una profonda trasformazione sociale. Questo obiettivo lo perseguirà finanziando, quasi da solo, il giornale "La Huelga General" (Barcellona 1901-1903, 21 numeri).

Secondo l'opinione degli ecclesiastici barcellonesi e dei settori vicini alla Chiesa, Ferrer

si è ormai spinto troppo lontano. Bisogna fermarlo in qualche modo.

#### Successo imprenditoriale, problemi politici

Sembra un paradosso, ma il grande successo della Scuola Moderna - che bisogna valutare anche come un successo imprenditoriale nel contesto della disputa del mercato educativo barcellonese dinanzi alla negligenza statale -, porta ad un insuccesso politico. La corrispondenza di Ferrer e i suoi scritti comunicano la volontà di trasformare la realtà verso una società ugualitaria, repubblicana, laica e con una struttura socio economica fondata sui principi più o meno kropotkiniani. I mezzi sarebbero il cambio di mentalità e l'educazione rivoluzionaria (da qui il termine Scuola Moderna nei confronti del "mondo antico" rappresentato dalla borghesia e dalla Chiesa), senza rinunciare ai nuovi metodi sui quali confidano i suoi amici anarchici francesi (tra cui lo sciopero generale) e nemmeno al suo passato rivoluzionario.

Nell'agosto venerdì santo del 1906, Mateu Morral (1880-1906), bibliotecario della Scuola del Carrer Bailén, compì a Madrid un attentato contro il re Alfonso XIII il giorno del suo matrimonio, il 31 maggio. Dalla pensione che aveva preso in affitto nella Calle Mayor, lanciò una bomba fabbricata in casa, nascosta in un mazzo di fiori, sulla comitiva reale. La sorte volle che la fune elettrica del tram della Calle Mayor deviasse la traiettoria dell'artefatto verso la folla, sulla quale scoppiò, causando ventiquattro morti e un centinaio di feriti. Il fatto che Morral si suicidasse prima di essere catturato e interrogato, diede ai nemici della Scuola Moderna una grande opportunità. Morral, un ingegnere, figlio di fabbricanti tessili di Sabadell, con una sorella che era stata alunna della Scuola Moderna, uomo colto e viaggiatore, entusiasta di Ibsen e Nietzsche, era un anarchico convinto, vincolato ai gruppi neomalthusiani vicini anche a Robin, Bullif e certamente Ferrer. La stampa conservatrice puntò subito il dito sul fondatore della Scuola Moderna. Si cercò consapevolmente lo scandalo per vituperare Ferrer e la sua opera. La Scuola Moderna venne chiusa, come altre decine di centri laici, connessi e non al nome di Ferrer, il quale venne imprigionato preventivamente in attesa del giudizio.

Privo di mezzi economici - i suoi beni vennero confiscati - perse l'influenza di cui godeva qualche settimana prima. Era la paura o una vera e propria "caccia alle streghe" ciò che stava succedendo nel 1906? Certo è che la ragione dell'imprigionamento del pedagogo fece più scalpore all'estero. Molto di più. Era ancora vivo il ricordo dei Processi di Montjuic. Dieci anni prima, l'attentato di Carrer de Canvia Nous aveva portato

un' indiscriminata persecuzione contro gli elementi libertari e repubblicani. La manovra repressiva era finita con quattrocento detenuti, vittime di terribili torture, ventotto pene capitali (ne vennero eseguite solo cinque per le pressioni internazionali). I giudizi penali si svolsero senza alcuna garanzia mentre l'assassinio reo confesso, un francese di nome Girault, era fuggito in Argentina.

Così dunque l'imprigionamento di Ferrer nel 1906 provocò la mobilitazione dei suoi compagni e amici francesi, belgi



e inglesi. Essi organizzarono una forte campagna che denunciava la Nuova Inquisizione spagnola. La stampa parigina già parlava dell'*affaire Ferrer*, riconducendolo al famoso caso del capitano Dreyfus, (l'ufficiale ebreo accusato di tradimento e assolto per l'impegno dell'opinione pubblica). Ferrer rimase imprigionato a Madrid per un anno intero - da giugno del 1906 a giugno del 1907 -, finché venne assolto durante il giudizio per mancanza di prove. I suoi amici, ad eccezione di Montseny, Lerroux o il suo avvocato Emiliano Iglesias, lo avevano però abbandonato. Perfino alcuni anarchici mostravano una certa diffidenza, probabilmente dovuta al fatto che, in fin dei conti, si trattava di un uomo ricco e riservato. I repubblicani erano dispiaciuti perché egli si era negato a collaborare con alcuni dei loro piani. I massoni definivano "indecente" il suo comportamento familiare. Le scuole laiche ancora aperte, come la moderata *Institución Libre de Enseñanza*, lo consideravano un individuo inflessibile ed eccessivamente dogmatico. La sua liberazione, mentre la Scuola continuava a rimanere

chiusa e i suoi affari bloccati, lo spinse di nuovo a un esilio volontario nel 1907.

Alla fine della sua vita, prima degli avvenimenti che lo portarono alla morte, viaggiò per diversi paesi dove si erano tenute delle campagne per la sua liberazione. Egli ottenne con questi contatti intensi e plurimi un prestigio internazionale più che notevole. Dal 1906 i suoi ammiratori si moltiplicarono. Questi affetti, sommati alla sua tragica - e palesemente ingiusta - morte, lo faranno diventare un vero e proprio mito. Anche

a Barcellona, niente più sarà come prima.

#### La creazione del mito. Vittorie e sconfitte postume

Il terrore esercitato a Montjuic, *El castillo maldito*, torna a incidere sulla storia catalana ed europea. La parodia della giustizia messa in atto dal Consiglio di guerra il 9 ottobre 1909 e la sua esecuzione, quattro giorni dopo, confermarono una decisione presa in anticipo. La gerarchia cattolica barcellonese e la borghesia di Prat de la Riba (un dirigente dei conservatori catalani), indicarono Ferrer come unico responsabile della strana, e per loro inspiegabile, reazione d'ira popolare della "Settimana Tragica". Questo piano di criminalizzazione fu denunciato da Joan Maragall, noto poeta progressista barcellonese, uno dei pochi che difese Ferrer nella sua opera *Ciutat del Perdó*. Chi voleva un capro espiatorio esagerava o inventava i suoi "peccati" per i quali bisognava punirlo, gli altri sottolineavano le sue virtù e idealità. Venne ripetuta, in parte, la situazione del 1906. Anche per la durezza della repressione militare dell'agosto 1909, che aveva causato più di un centinaio di morti, le iniziative di protesta contro la condanna a morte non furono molte a Barcellona. Pochi protestarono tra i repubblicani e gli

intellettuali che lo avevano accolto con entusiasmo. Molti, tra gli amici e conoscenti stranieri considerarono la sua fuclazione come ulteriore conferma del carattere inquisitorio del regime spagnolo. Essi constatarono così l'esistenza di una Spagna Nera, espressa e condannata in molteplici manifestazioni in giro per il mondo, e infine realizzarono un'intensa campagna di riconoscimenti postumi sotto forma di monumenti e lapidi in suo ricordo.

Probabilmente la morte di Ferrer accelerò il processo di decomposizione del sistema politico della Restaurazione. Si tenga conto che, in seguito alle proteste internazionali, il governo del conservatore Maura fu costretto a dimettersi. Inoltre si rafforzò l'avversione contro la Chiesa e l'insegnamento religioso all'interno dei movimenti progressisti e del movimento anarchico, fino al punto di adottare il pedagogo catalano come emblema educativo in grado di rappresentare una mobilitazione ancor più anticlericale. Ferrer e la scuola razionalista diventeranno un marchio di prestigio che accompagnerà diverse iniziative educative con esso comune nel laicismo e nella co-educazione, malgrado vi sia presente una diversità di stili pedagogici e metodologici. Ferrer sarà logicamente un punto di riferimento durante la rivoluzione del 1936. I conventi bruciati e l'occupazione delle scuole da parte del CENU (Consiglio dell'Escola Nova Unificada, organo rivoluzionario della nuova istruzione), potrebbero considerarsi il secondo capitolo di una storia tormentata.

Per molti anni dopo il 1909 la rete di scuole religiose cercherà di difendersi per conto proprio e vedrà con molta apprensione qualsiasi iniziativa che potesse mettere in pericolo la propria esistenza ed egemonia, per lo meno tra le classi dominanti. Come altre conseguenze della "Settimana Tragica", dopo il 1909 e il 1939, una buona parte della Chiesa, considererà l'istruzione come proprio bottino di guerra al quale non intenderà rinunciare per nessun motivo. Lo Stato e le autorità educative dovranno navigare tra le due inconciliabili tendenze. Tutt'oggi ne portiamo con noi la pesante eredità storica e ideale nel conflitto tra scuola clericale e scuola laica.

Xavier Diez storico catalano

Traduzione, di Alejandra Glavina, di parte di un saggio scritto per "Afers", rivista specializzata di storia.

Xavier Diez (Barcellona, 1965) è storico e giornalista, operatore psicopedagogico e sindacalista. Ha pubblicato molti libri e saggi sull'anarchismo catalano, sulla transizione postfranchista e sull'esilio antifranquista. È autore di un'importante ricerca sull'anarchismo individualista in Spagna (1923-1938) edita da Virus a Barcellona nel 2007. Ha scritto inoltre vari volumi di poesia.

# Pensieri... ...così scriveva Ferrer

**Una prigionia...**  
La scuola imprigiona i bambini fisicamente, intellettualmente e moralmente, per dirigere lo sviluppo delle loro facoltà nel senso voluto dal potere (...). L'educazione significa oggi domare, addestrare e addomesticare (...). Si ha una sola idea molto precisa e una sola volontà: far sì che i bambini siano abituati a obbedire, a credere e a pensare secondo i dogmi sociali che ci reggono (...). Non si bada ad assecondare lo sviluppo spontaneo delle facoltà del bambino, di lasciargli liberamente soddisfare i suoi bisogni fisici, intellettuali e morali; si tratta solo di imporgli per sempre di pensare in modo da conservare le istituzioni attuali (...). Lo ripeto: la scuola non è che uno strumento di dominazione nelle mani delle classi dirigenti. Costoro non hanno mai voluto l'elevazione dell'individuo, bensì il suo asservimento ed è perciò inutile sperare qualcosa dalla scuola com'è organizzata oggi.

F. Ferrer, *La Scuola Moderna*, Lugano, La Baronata, 1980, pp. 98-99.

## La scienza

La scienza è l'esclusiva maestra della vita: ispirata a questo principio la Scuola Moderna si propone di dare ai bambini affidati alle sue cure vitalità cerebrale propria, affinché (...) continuino ad essere nella società nemici mortali di ogni pregiudizio e desiderosi di formarsi proprie convinzioni ragionate. Siccome non si educa completamente formando soltanto l'intelligenza, ma si deve anche tener conto del sentimento e della volontà, nell'educazione facciamo molta attenzione che le rappresentazioni intellettuali suggerite dall'allievo si trasformino in sensibilità. Perché quest'ultima, quando acquista un certo grado di intensità, si diffonde in tutto

l'essere dando colore e forma al carattere. Il giovane educato in tal modo converte la scienza in maestra di vita.

Ivi, p. 133

## La finalità

Noi vogliamo persone capaci di distruggere e di ricostruire di continuo gli ambienti sociali e di rinnovare se stessi, esseri umani la cui forza consiste nell'indipendenza intellettuale, che non si assoggettano mai a nulla, sempre disposti ad accettare il meglio, felici per il trionfo delle idee nuove, con l'aspirazione a vivere vite molteplici in una sola vita.

Ivi, p. 100

## Il metodo pedagogico

Si insegna storia o agricoltura, letteratura o chimica, algebra o greco, risulterà sempre che si potrebbe farlo in due modi: uno che irrobustisce il giudizio, l'altro che lo atrofizza e lo falsa sul nascere. Un metodo fornisce all'alunno l'essenza delle nozioni che gli si presentano per la prima volta, l'altro lo disgusta per sempre. La pedagogia è esattamente il conoscere, formulare e applicare nella misura del possibile il primo di questi metodi.

F. Ferrer, *La libertà e l'insegnamento*, in "Boletín de la Escuela Moderna", a. 1, n. 6 (30 aprile 1902)

## La libertà

Lo studente è libero di mostrarsi com'è e di progredire verso il sapere secondo le proprie norme e le proprie forze, non sotto la soffocante autorità di un ordine imposto, di una formula prestabilita in nome della perfezione e dell'assoluto. Libertà per il maestro di fare ricorso a tutti i mezzi necessari per sviluppare e interessare l'allievo.

Ibidem

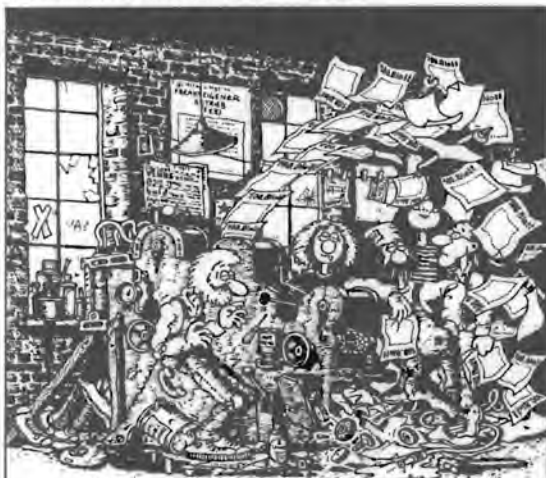
# ¡CUT-CUT!

## AUCA DEL INCENDIARIO BUENO

EN CELEBRACION DEL ANIVERSARI DEL MOVIMIENTO MAS HONRADO



1.- Un padre se pro yendo nació el catibé Julia.  
2.- Para que sea villosa se realiza el aprendizaje.  
3.- En la escuela con el mismo castigo el castigo.  
4.- Así que se comienza en una lección con gran feura.  
5.- Pudiendo se empieza cuando se ve a daro rita.  
6.- Por un desastre se vea se hace nada de la vida.  
7.- Dado el buen cuidado se ve a la educación.  
8.- Conozco una herida con un poco de un bocanillo.  
9.- El libro se empieza con la cuenta de un cuento.  
10.- Creyendo se hacer para no puede a se oír.  
11.- Hay carita y muy amito, solo jugar de la vida.  
12.- Con tres para a amargura prueba se oír.  
13.- Y un plato de malicia, haciendo a un bocanillo.  
14.- Por amar se un espacio, sólo un caso y un cuento.  
15.- Terribles amor amito, que se oír a un bocanillo.  
16.- Dicono se un solo, solo justicia los trabajos.  
17.- Y democráticamente, prueba se oír de la vida.  
18.- Un amito de del progreso, que haciendo a un bocanillo.  
19.- Y la línea religiosa, delante de Santa Rosa.  
20.- Dando con se un bocanillo, se ve a un bocanillo.  
21.- Y lo lleva a la vida, se ve a la vida.  
22.- Sin ninguna oposición, se oír a un bocanillo.  
23.- Lo cual muestra el País, una granza de la vida.  
24.- Y una de más oír, se ve a un bocanillo.  
25.- Y una de más oír, se ve a un bocanillo.



**UMANITA' NOVA**  
www.ecn.org/uenne/

Barcelona 1909:  
Fu diate il maestro Ferrer  
supplemento a  
**UMANITA' NOVA**  
numero 34-89  
30 + ottobre 2009  
Per contattare  
la redazione:  
c/o La Con Tipografica  
San Piero 187A  
54043, Carrara, MS  
e-mail:  
www.umanitainovaitalia.it  
tel. 0585-75143  
tel. 380-7351789  
Per contattare  
l'amministrazione:  
e-mail:  
www.amministrazione@virgilio.it  
Le diffonde postale, indicat  
per il costo:  
Federico Dentice  
CP 812 Trieste Centro  
34182 Trieste TS

**UMANITA' NOVA**  
supplemento  
4 ottobre 2009

## in libreria

Maurizio Antonioli, Jorge Torre Santos (a cura di),  
*Contro la Chiesa. I moti pro Ferrer del 1909 in Italia*, Edizioni BFS, 2009

Francisco Ferrer y Guardia, anarchico promotore del movimento delle scuole laiche in Spagna, venne fucilato a Barcellona cento anni fa, nell'ottobre 1909. In tutta Europa si svilupparono mobilitazioni per la sua liberazione e contro l'esecuzione. In Italia le proteste assunsero un forte contenuto anticlericale e forme pre-insurrezionali. Nell'accusare la Chiesa della sua morte, i moti pro Ferrer si inserivano in un ampio processo che vide la diffusione nella società italiana di motivi culturali e rivendicazioni politiche laici e anticlericali, in seguito interrotto dal fascismo e dalla politica concordataria. Le mobilitazioni, che coinvolsero anarchici, socialisti, radicali, repubblicani e liberali, furono uno dei più intensi episodi di quel "fronte

anticlericale" che, attraverso istanze di progresso e laicizzazione della vita pubblica, riuniti tendenze politiche diverse nella convinzione che la politica vaticana e l'intervento della Chiesa nella società italiana fossero un grave ostacolo al progresso del Paese. Ferrer divenne in breve un nuovo Giordano Bruno, un simbolo e un mito nella lotta contro l'"oscurantismo" della Chiesa cattolica.

Indice  
Il volume comprende interventi di P. Gabriel e J. Avilés Farré sul caso Ferrer in Spagna, M. Antonioli per il caso Ferrer-Nakens del 1906, G. Arago sulle proteste a Napoli, F. Bertolucci per la Toscana, A. Dilemmi per il Veneto, S. Fedele e N. Musarra per la Sicilia, R. Giulianelli per le Marche, A. Luparini per la Romagna, P. Juso per Roma, A. Mameli per la Spezia, E. Puglielli per l'Abruzzo, J. Torre Santos per Milano e M. Ortalli sulla posizione della Chiesa.